# *„…meliorem vivendi ordinem introducere…”*

Le mansioni e le prospettive peculiari di un vescovo greco-cattolico in Ungheria all'epoca della confessionalizzazione: sei lettere inedite del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis*

Tamás VÉGHSEŐ

## 1. Introduzione

Nel processo della confessionalizzazione all'inizio dell'epoca moderna hanno un ruolo particolare le Chiese greco-cattoliche fondate ed avviate ad un lento sviluppo proprio in questa epoca. La loro storia può essere studiata nell'ambito del rinnovamento del cattolicesimo, come un capitolo della confessionalizzazione cattolica che tuttavia non coinvolge l'intero mondo cattolico. Le tendenze riformistiche in seno al cattolicesimo comportarono il rafforzamento dell'identità cattolica, il cui pilastro, tra gli altri, è la fedeltà a Roma e l'unione con essa. Quest'identità cattolica rafforzata seppe, attraverso i tipici mezzi (quali il sistema d'insegnamento, un notevole sostegno politico, meccanismi interni di controllo, ecc.), offrire a certe comunità cristiane di rito bizantino in crisi alternative valide o, in alcuni casi, persino vie di uscita. Nel Regno d'Ungheria, che dal punto di vista confessionale presentava un quadro assai complesso, la Chiesa cattolica si rivolse, a scapito delle Chiese protestanti, al gruppo piuttosto consistente dei cristiani ortodossi e indicò loro la via dell'unione con Roma, come possibilità, in quelle circostanze, di mantenersi vivi ed incrementarsi.

E' lecito, quindi, esaminare la storia delle Chiese greco-cattoliche in Ungheria come parte della confessionalizzazione cattolica; allo stesso tempo pare utile per una migliore comprensione dei fatti, applicare specificamente alle Chiese greco-cattoliche gli stessi criteri in base ai quali si esaminano tutte le confessioni dell'epoca, comprese quelle protestanti. Sebbene in molti casi – come vedremo – queste categorie non presentino divergenze marcate fra l'interpretazione dei cattolici greci e quella dei cattolici romani, la loro applicazione tuttavia metterà in luce il fatto che nel periodo iniziale della storia delle Chiese greco-cattoliche – almeno per quanto riguarda la diocesi di Munkács/Mukačevo all'epoca del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis – era presente l'idea di una confessione autonoma sebbene interna al cattolicesimo.[1]

* Le mie ricerche sono state realizzate all'interno del progetto NFM-OTKA NNI 78739.

E' ormai da più di un decennio che nella storiografia occidentale sono stati stabiliti i criteri della confessionalizzazione comuni a tutte le confessioni.[2] Eccoli brevemente: 1. la coscienza di possedere l'unica via della salvezza; 2. elaborazione di formule confessionali univoche e l'eliminazione delle interpretazioni eterodosse; 3. provvedimenti per assicurare rappresentanti adeguati (preti istruiti, pastori protestanti, maestri); 4. costituzione di sistemi d'istruzione specifici alle singole confessioni; 5. riorganizzazione del sistema d'istruzione e aspirazione ad ottenere il monopolio dell'istruzione; 6. propaganda e censura religiosa; 7. elaborazione di riti specifici alle singole confessioni e accentuazione della loro peculiarità; 8. elaborazione di un linguaggio particolare; 9. elaborazione dei mezzi di controllo all'interno dei gruppi confessionali (sinodi, visitazioni, registri, anagrafi) e l'allontanamento dei dissenzienti; 10. l'istituzione di un proprio sistema ecclesiastico; 11. simbiosi con lo Stato.

Prescindendo dalla presentazione dettagliata del modello della confessionalizzazione tenteremo, in seguito, di individuare i criteri specifici di tale modello, in base a un corpus di fonti consistente di sei lettere, risalenti ad un periodo cruciale della storia dell'eparchia di Munkács/Mukačevo quale è l'epoca del vescovato di Giovanni Giuseppe De Camillis (1689−1706), e vi aggiungeremo un'analisi dei problemi peculiari dell'epoca.

## 2. La presentazione del *corpus* delle fonti

L'importanza del *corpus* delle fonti scelto per l'analisi consiste non tanto nella sua novità, ma piuttosto perché la sua esistenza di per sé evoca uno dei criteri del modello di confessionalizzazione, cioè la simbiosi con lo Stato.

Il corpus consta di sei lettere datate fra il 1691 e il 1695, il loro autore è De Camillis, vescovo di Munkács/Mukačevo, il destinatario è il direttore della Camera di Szepes/Scepusio: nelle prime cinque lettere il barone Mihály Fischer, nell'ultima il suo successore, il barone Ferenc Olasz.[3]

La biografia del vescovo De Camillis è abbastanza nota.[4] Il monaco basiliano di origini greche dopo aver compiuto i suoi studi a Roma per tre anni fu missio-

---

[1] Cfr. Ovidiu Ghitta, 'La prima visita a Mintiu (Szatmárnémeti) del vescovo De Camillis', in *Da Roma in Hungaria. Atti del convegno nel terzo centenario della morte di Giovanni Giuseppe De Camillis, vescovo di Munkács/Mukačevo (1689–1706),* Nyíregyháza, 29–30 Settembre 2006 (a cura di Tamás Véghseő), Nyíregyháza 2009, (*Collectanea Athanasiana* − I, Studia vol. 2), 230.

[2] Cfr. Wolfgang Reinhard, 'Was ist katholische Konfessionalisierung?' in *Die Katholische Konfessionalisierung. Wissenschaftliches Symposion der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum und des Vereins für Reformationsgeschichte* (Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte 198), hrsg. v. Wolfgang Reinhard – Heinz Schilling, Heidelberg, 1995, 426−427.

[3] La collocazione dei documenti nell'Archivio Nazionale d'Ungheria (Budapest): Magyar Országos Levéltár, Magyar Kincstári Levéltárak, Szepesi kamarai levéltár, E 254 Repraesentationes, informationes et instantiae. De Camelis.

[4] La sua biografia fino alla nomina episcopale: Antonis Fyrigos, 'Considerazioni sulla preparazione

nario in Albania inviato dalla Congregazione di Propaganda Fide. Al suo ritorno a Roma prima fu delegato dei basiliani ruteni presso la Santa Sede, poi scrivano greco presso la Biblioteca Apostolica. Nell'autunno del 1689 gli fu offerto il vescovado di Munkács/Mukačevo dal cardinale Leopoldo Kollonich su raccomandazione della Congregazione di Propaganda Fide.[5] Negli anni precedenti Kollonich aveva fatto diversi tentativi per consolidare la situazione confusa del vescovado di Munkács/Mukačevo nominando vescovi e vicari, ma per vari motivi non vi era riuscito.[6] Accettato l'incarico De Camillis fu nominato e consacrato a Roma. Dopo un breve interludio viennese, dove ricevette la nomina anche dall'imperatore, nella primavera del 1690 si stabilì nella sua nuova diocesi mettendosi energicamente a studiare la situazione. In mezzo a difficoltà straordinarie, mai però ripiegandosi lavorò instancabilmente al rafforzamento dell'unione e al consolidamento della Chiesa greco-cattolica fino alla sua morte avvenuta nel 1706.

Il servizio di De Camillis è collegato con mille fili al potere secolare. Vescovo cattolico del Regno d'Ungheria fu nominato in base al diritto del supremo patronato dallo stesso re. A differenza però dei vescovi latini, dipendeva quasi completamente dallo Stato anche dal punto di vista esistenziale, dato che nella sua estesissima diocesi regnava la più cupa povertà. Nota con un filo d'ironia in una sua lettera che sebbene abbia una diocesi più grande dello Stato pontificio, il suo reddito annuo non raggiunge nemmeno la somma che riceveva come scrivano della Biblioteca Apostolica.[7] La Corte, per intervento di Kollonich, lo beneficiò di un sussidio periodico pagato dall'autorità competente del governo centrale, la Camera di Szepes/Scepusio, con sede a Kassa/Kosice, i cui funzionari erano i rappresentanti più vicini dello Stato a cui rivolgersi in varie questioni.

La Camera di Szepes/Scepusio fu istituita nel 1567 per amministrare i benefici del tesoro nell'Ungheria superiore.[8] Nel diciassettesimo secolo fu subordinata alla Camera di Pozsony/Bratislava, ma in molti campi mantenne la sua indipendenza: i suoi funzionari, infatti, gestivano gli affari locali autonomamente. Le sue competenze si estendevano all'amministrazione degli uffici d'imposta e della posta, delle tenute reali, dell'appigionamento della decima ecclesiastica, dell'approvvigionamento delle truppe militari stazionarie, degli affari delle miniere della regione. Nel 1689 (commissione Breiner) e nel 1694 (commissione Aichpüchl) subì rilevanti trasformazioni strutturali che migliorarono il suo funzionamento. In quegli anni

---

culturale e attività pastorale di Joannes De Camillis da Chios, futuro vescovo di Munkács (1641–1706)', in *Da Roma in Hungaria* (*op. cit.* alla nota 2), 39–97.

[5] La sua nomina episcopale: István Baán, 'Nomina e ordinazione di Giovanni Giuseppe De Camillis a vescovo di Sebaste e vicario apostolico', in *Da Roma in Hungaria* (*op. cit.* alla nota 2), 123–131.

[6] Tamás Véghseő, 'Il cardinale Leopoldo Kollonich e i greco-cattolici dell'eparchia di Munkács', in *Da Roma in Hungaria* (*op. cit.* alla nota 2), 255–271.

[7] APF SC Greci dal 1622 al 1700, vol. I, fol. 378rv. 1690. május 27. Munkács. Pubblicato in Tamás Véghseő, *„Catholice reformare". Ágoston Benkovich O.S.P.P.E. missionario apostolico, vescovo di Várad (1631–1702),* Budapest 2007, (*Collectanea Vaticana Hungariae* - Series I, Classis II/2), 371–373.

[8] Sulla storia della Camera di Szepes/Scepusio: Győző Ember, A*z újkori magyar közigazgatás története Mohácstól a török kiűzéséig,* Budapest 1946, 165–182., Lajos Gecsényi – Tatjana Guszarova, 'A Szepesi Kamara vezető tisztségviselői 1646–1672 között', in *Századok* 2003, 3, 653–672.

si prospettava la formazione di un ceto di funzionari nel senso moderno del termine.

Nella primavera del 1690 il vescovo greco appena arrivato, senza alcuna conoscenza del luogo pensava ragionevolmente di poter appoggiarsi sui funzionari della Camera di Szepes/Scepusio. La collaborazione era evidente per la stessa Camera, tanto più perché il punto numero uno dello statuto più volte riconfermato dell'ufficio specificava come compito più importante dei funzionari il timore di Dio, la cura dell'antica fede cattolica chiave del destino dei regni. I funzionari dovevano provvedere a garantire ai preti cattolici delle parrocchie le condizioni ottimali per la loro attività pastorale. Győző Ember sottolinea giustamente l'importanza di questo fatto nell'epoca del rinnovamento cattolico, quando il potere feudale in molti casi era fondamentale per la propagazione della fede cattolica e per la ricostruzione delle strutture ecclesiastiche.[9]

E' dato, quindi, da una parte un organo governativo pronto a promuovere la propagazione della fede cattolica „per suo compito dichiarato", dall'altra un nuovo vescovo che si prefigge di istituire una comunità confessionale peculiare all'interno della Chiesa cattolica. Vediamo ora quali sono le sue richieste poste all'ufficio, quali sono le informazioni che tiene a condividere con il capo di questi, e quali gli insegnamenti che possiamo trarre da tutto ciò.

## 3. Il contenuto delle lettere

### *3.1 La formulazione e l'interpretazione del compito del vescovo*

Nella seconda frase della prima lettera conservata (20 luglio 1691, Munkács/Mukačevo) leggiamo che il vescovo De Camillis in realtà non è la prima volta che scrive al direttore della Camera di Szepes/Scepusio.[10] Già l'anno precedente, durante il suo soggiorno viennese (quindi nei primi tre mesi del 1690) aveva inviato una lettera a Mihály Fischer in cui lo informava della propria nomina. Evidentemente fu il suo sostenitore, Leopoldo Kollonich ad esortarlo a presentarsi al direttore della Camera che sarebbe stato il funzionario di alto rango più vicino alla sua diocesi. Nella lettera scritta l'anno dopo, ormai da Munkács/Mukačevo, De Camillis ci tiene a specificare chi aveva avuto l'iniziativa di farlo nominare e quale ne era stata la motivazione. Egli scrive: *„Sono stato mandato da Sua Santità, da Sua Altezza reale e imperiale e da sua Eminenza"*[11], e qui allude al papa Alessandro VIII, all'imperatore Leopoldo I e al cardinale Leopoldo Kollonich, collocando se stesso nelle „coordinate" dei poteri, il che era importante non essendo ancora

[9] Ember (*op. cit.* alla nota 9), 185.

[10] *„Ex litteris a me Vienna allatis an(no) praeterito Vestris Magnificis Spectabilis ac Generosis Dominibus…"* Fonti, doc. nr. 1.

[11] *„…me a Summo Pontefice, a Sacratissima Caesarea Regiaque Maiestate et ab Domino Cardinali missum fuisse…"* Fonti, doc. nr. 1.

accettata comunemente la posizione giuridica dei vescovi greco-cattolici. Qualche decennio prima i rappresentanti del potere secolare potevano permettersi di trattare il vescovo di Munkács/Mukačevo secondo la loro volontà.[12] Vedremo che De Camillis presto fece esperienza (specialmente in occasione di certe assemblee della contea) dello scarso prestigio sociale del cristianesimo di rito orientale, compresi le comunità e gli ecclesiastici appartenenti alla Chiesa cattolica. Non è l'ultima lettera, questa, nelle cui prime righe De Camillis è costretto a precisare le persone che lo hanno nominato e che lo sostengono. Nella lettera a Fischer, De Camillis non fa capire se il direttore ha reagito in qualche modo alla lettera inviata da Vienna, è probabile piuttosto che non ebbe alcuna risposta. Anzi, il vescovo in viaggio per Munkács/Mukačevo si fermò a Kassa/Kosice per incontrare il corpo dei funzionari della Camera, ma nessuno ve ne trovò.[13] Il direttore forse non avrebbe osato altrettanto nei confronti di un vescovo di rito latino appena nominato (p. es. quello di Eger, o quello di Várad/Oradea residente nella prepositura di Lelesz). La collaborazione fra lo Stato e la Chiesa cattolica era quindi evidente, ma la posizione della comunità greco-cattolica non era ancora consolidata.

Il vescovo, come una specie di dichiarazione della sua missione, formula succintamente il propiro compito: *„(sono stato nominato) al fine di governare spiritualmente i ruteni e gli altri seguaci del rito greco […] e di impegnarmi nella riconduzione degli scismatici alla Santa Chiesa Romana, di estirpare i guai e gli abusi e di introdurre un migliore ordine della vita"*.[14] Nominando le comunità di sua competenza cerca di evidenziare e di puntualizzare i dati contenuti nel decreto pontificio della sua nomina.[15] Secondo questo egli è *„il vicario apostolico dei greci residenti nella diocesi di Munkács/Mukačevo e negli altri territori acquisiti d'Ungheria"*. Sebbene la maggior parte dei fedeli fosse di nazionalità rutena, la sua competenza non si limita a tale gruppo etnico, bensì si estende a tutte le comunità che seguono il rito bizantino, ossia ai commercianti greci (ne vedremo l'importanza), i rumeni, i serbi e gli ungheresi di rito orientale.

Il vescovo nello specificare i suoi compiti oltre al generico „governo spirituale" menziona tre compiti più specifici che determineranno tutta la sua attività futura.

Il primo, la riconduzione degli scismatici in seno alla Santa Chiesa Romana, accenna al problema più impellente, e allo stesso tempo rispecchia nella sua formulazione le idee ecclesiologiche del vescovo. De Camillis presto comprese che l'unione pattuita a Ungvár/Uzhorod nel 1646 praticamente non funzionava. Ai primi incontri con i suoi preti aveva difficoltà nel capire se essi erano cattolici o

---

[12] Si pensi all'arresto del vescovo Taraszovics: Hodinka, A., *A munkácsi görög-katholikus püspökség története,* Budapest 1909. (in seguito: Hodinka, *Történet*), 274, Lacko, Michael, *Unio Užhorodensis Ruthenorum Carpaticorum cum ecclesia catholica,* Roma 1965.

[13] Hodinka, *Történet*, 415.

[14] *„…pro regimine spirituali ruthenorum, aliorumque ritum graecum servantium (…) curo schismaticos ad unionem cum Sancta Romana Ecclesia reducere, malos abusus estirpare, et meliorem vivendi ordinem introducere…"* Fonti, doc. nr. 1.

[15] Cfr. Hodinka, A., *A munkácsi görög szertartású püspökség okmánytára, 1458–1715,* Ungvár 1911, (in seguito: Hodinka, *Okmánytár*) 290.

meno.[16] Arrivato alla sua sede trovò un vescovo ortodosso di nome Metodio… I primi segnali inquietanti furono seguiti da altri che lo riconfermarono nell'idea che il suo compito numero uno sarebbe stato quello di far accettare l'unione con la Chiesa cattolica. Formulò tale compito riecheggiando egli stesso le posizioni del cattolicesimo romano dell'epoca: gli scismatici andavano ricondotti alla Santa Chiesa Romana da cui essi si erano allontanati. Non si tratta, quindi, di un accordo fra pari, come era teorizzato dal modello fiorentino, ma secondo le regole tridentine la confessione superiore sotto ogni aspetto, cioè il cattolicesimo latino accoglie le comunità scismatiche orientali. Una tale formulazione non è affatto sorprendente da parte di un vescovo greco, educato a Roma nello spirito tridentino.

Il secondo compito, l'estirpazione dei guai e degli abusi, è una specie di „gestione della crisi" da parte della Chiesa. Le condizioni che il nuovo vescovo trovò non avevano nulla a che vedere con una Chiesa funzionante. Le riforme tridentine erano ancora da attuare, i preti lasciavano a desiderare sia dal punto di vista del loro livello d'istruzione, sia da quello della loro condotta di vita, di un'adeguata amministrazione ecclesiastica o di un codice normativo comunemente riconosciuto e accettato non esistevano nemmeno le tracce. Bisognava agire subito per porre rimedio ai problemi più impellenti.

Il terzo compito, l'introduzione di un migliore „ordine di vita", va oltre la gestione immediata della crisi, presupponendo un programma di azione più lungimirante. L'esigenza di creare un migliore *„ordinem vivendi"* supera i limiti della vita della Chiesa in una dimensione sociale più larga. L'unione con Roma, ossia l'integrazione nella Chiesa cattolica, promosse l'integrazione, desiderata dal potere centrale, dei ceti sociali in questione, e ciò contribuì all'organizzabilità, unificabilità e controllabilità della società offrendo molti vantaggi allo Stato. In questi decenni ogni Stato europeo tendeva a promuovere tali processi, i vari ceti sociali e la stessa vita quotidiana si avviarono verso un più alto grado di organizzazione *(Sozialdisziplinierung)*. L'interesse accentuato del governo viennese nei confronti dei cristiani di rito orientale, in cui Leopolodo Kollonich ebbe un ruolo fondamentale, seguiva modelli europei. Le comunità di rito orientale in Ungheria costituivano un ceto sociale arretrato, afflitto da una profonda crisi culturale ed economica, per sollevarlo e modernizzarlo sembrava un mezzo adeguato la loro integrazione nella Chiesa cattolica. De Camillis, che aveva un orizzonte culturale europeo, individuò chiaramente queste intenzioni e le condivideva massimamente. Capì che la comunità affidata alle sue cure solo in tale modo poteva avviarsi, nelle date condizioni dell'epoca, verso il consolidamento che avrebbe comportato non solo il rinnovamento della vita della Chiesa, ma anche l'elevamento sociale di tutta la comunità. Conoscendo le possibilità del cattolicesimo rafforzato dalle riforme tridentine – come consegue dalla sua carriera personale – sapeva i vantaggi che derivavano dall'unione per la Chiesa greco-cattolica. Erano queste possibilità di un migliore *„ordo vivendi"* che doveva far accettare ai suoi preti e ai fedeli. A

[16] Cfr. Hodinka, *Okmánytár,* 393.

questo punto accenniamo ripetutamente alla simbiosi e all'identità d'interessi con lo Stato.

### *3.2 Le modalità e gli ostacoli della messa in atto*

Il vescovo al di là della formulazione dei compiti scrive anche della loro messa in atto e degli ostacoli. Il primo passo della gestione della crisi è la sua visita (visitazione) nei maggiori centri, dove organizza sinodi per i suoi preti, un mezzo tipico del controllo all'interno della comunità. In base al diario del vescovo[17] e di altre fonti finora sapevamo di dodici sinodi.[18] Nella sua lettera del 20 luglio 1691 inviata da Munkács/Mukačevo il vescovo parla di una riunione a Ungvár/Uzhorod che doveva svolgersi tra il sinodo del 2 maggio 1691 a Szatmár/Satu Mare e quello del 15 giugno 1692 a Zboro/Zborov. Nel suo resoconto del sinodo di Ungvár/Uzhorod il vescovo si esprime in termini essenziali: *„ho esplicato quale fede bisogna avere e come bisogna agire per ottenere eterna salvezza"*.[19] In queste poche parole possiamo tuttavia individuare vari elementi del processo di confessionalizzazione: in fondo all'affermazione c'è la profonda convinzione che il vescovo, in quanto custode della fede cattolica, è in possesso della verità necessaria per la salvezza. Questa verità viene esplicata nella confessione (cosa bisogna credere), che in questo caso è quella tridentina *(Professio Fidei Tridentina)*. All'epoca di De Camillis non si pensava alla possibilità di modificare il testo della confessione in base alle peculiarità teologiche della Chiesa orientale, omettendo eventualmente il *Filioque*. Secondo la concezione di allora il testo della confessione anche nel caso dei greco-cattolici doveva essere identico a quello della Chiesa latina, dato che essa era considerata dai teologi contemporanei l'elemento portante dell'unione, appunto per il suo ruolo centrale nell'autodefinizione delle comunità confessionali. Nemmeno un'ottantina d'anni dopo era possibile alcun cambiamento. Quando János Bradács, vescovo di Munkács/Mukačevo, in un abbecedario dedicato ai bambini inserì al margine di una pagina il passo che secondo il concilio di Firenze gli orientali potevano omettere dalla confessione il *Filioque*, il vescovo di Eger, Károly Eszterházy e quello di Kőrös/Krizevci, Bazil Bozsicskovics lo denunciarono immediatamente presso la Santa Sede che si espresse contro il vescovo di Munkács/Mukačevo.[20] De Camillis alcuni anni dopo in un catechismo redatto da lui stesso argomenta apertamente a favore del *Filioque*: praticando egli stesso originalmente il rito latino ed avendo avuto l'istruzione in un ambiente latino, il Collegio Romano, ciò non deve sorprendere.[21] L'importanza della confessione è

---

[17] Zsatkovics Kálmán, 'De Camelis József munkácsi püspök naplója (1690–1693)', in *Történelmi Tár,* 1895, 700–724.

[18] György Janka, 'Die Synoden des Bischofs De Camillis', in *Da Roma in Hungaria* (*op. cit.* alla nota 2), 163−175.

[19] *„…exposui quae sunt credenda et facienda pro assecuranda aeterna salute…"* Fonti, doc. nr. 1.

[20] Lacko, Michael, *Synodus Episcoporum ritus byzantini catholicorum ex antiqua Hungaria Vindobonae a. 1773 celebrata,* Romae 1975, 18−19.

[21] Ovidiu Pop, 'Il catechismo del vescovo De Camillis', in *Da Roma in Hungaria* (*op. cit.* alla nota 2), 245−253.

confermata anche dal fatto che i vescovi greco-cattolici ancora alla fine del secolo XVIII dovevano presentarsi davanti al vescovo cattolico latino per la confessione, di cui poi ricevevano un attestato.

La recita pubblica della confessione (davanti al vescovo, toccando il Vangelo) è l'espressione dell'appartenenza alla comunità da parte dell'individuo, e il controllo di esso da parte della collettività. Nell'ambiente peculiare dei greco-cattolici a ciò si aggiunge la confessione e, rispettivamente, il controllo dell'unione con la Santa Sede di Roma.

Dopo aver dato una risposta alla domanda di „cosa credere" il vescovo passa alla questione di „come agire". Nella sua lettera si limita a menzionare che una trentina di preti partecipanti al sinodo hanno accettato i suoi ordini emessi al fine di migliorare la disciplina ecclesiastica.[22] In altre fonti – nel suo diario e nelle sua lettere scritte a Leopoldo Kollonich – invece spiega estesamente il contenuto di questi ordini, i quali si riferiscono all'ordine dei sacramenti (confessione, matrimonio, condizioni della consacrazione, sacra comunione, unzione degli infermi), alla condotta di vita dei sacerdoti e alla giurisdizione del vescovo.[23] Nelle prescrizioni liturgiche e in quelle relative all'ordine dei sacramenti possiamo scoprire un altro elemento del processo di confessionalizzazione: l'istituzione delle forme liturgiche specifiche delle comunità confessionali. Il vescovo aspira a costituire per la sua diocesi un generale sistema normativo in accordo con il programma del rinnovamento cattolico. L'accoglimento o il rifiuto di tale sistema costringerebbe le persone a prendere posizione. Una simile idea muove i provvedimenti, sempre conformi ai precetti della Chiesa cattolica, che prescrivono la registrazione delle nascite nell'anagrafe e dei fedeli in un apposito registro. Un ulteriore mezzo di controllo è la visitazione cui il vescovo accenna brevemente nella sua lettera *(„passando da una contea all'altra")*[24] e il cui regolamento viene in poco tempo elaborato e introdotto.[25]

La messa in atto del programma di riforme ideato dal vescovo naturalmente incontra notevoli difficoltà, la sua lettera, in realtà, è scritta al fine di rimuoverle, chiedendo aiuto al direttore della Camera nella soluzione del problema giudicato il più grave. Accenna brevemente ad altri due ostacoli i quali, però, devono essere superati da lui stesso.

Il primo è il basso livello d'istruzione dei partecipanti ai sinodi: *„nessuno mai ha parlato loro di queste cose"*.[26] All'epoca della confessionalizzazione l'istruzione dei preti e dei pastori diventa una questione centrale, provvedere ai rappresentanti istruiti dei dogmi ed eliminare gli individui inadeguati è di cruciale importanza in tutte le comunità confessionali. In questo campo De Camillis vede enormi lacune: nella sua diocesi non esisteva istruzione ecclesiastica organizzata, pochi erano i preti che potevano seguire studi teologici approfonditi al seminario dei gesuiti,

---

[22] *„…diversa me disposita pro meliori ordine ecclesisastico acceptarunt…"* Fonti, doc. nr. 1.
[23] Sui sinodi del vescovo De Camillis vedi:: Janka, (*op. cit.* alla nota 19).
[24] *„…modo ad unum comitatum, modo ad alium…"* Fonti, doc. nr. 1.
[25] Janka, (*op. cit.* alla nota 19).
[26] *„…quia nullus unquam cum illis locutus est de haec materia…"* Fonti, doc. nr. 1.

a Nagyszombat/Trnava. Sebbene fosse stata posta la questione più volte, nessun seminarista giunse a Roma dalla diocesi di Munkács/Mukačevo. L'assunzione dei sacerdoti avveniva in un modo assai semplice: i giovani desiderosi di diventare preti s'impadronivano delle nozioni fondamentali presso un prete più anziano, spesso il loro stesso padre, di conseguenza la maggior parte dei preti aveva un basso livello d'istruzione. Sebbene il vescovo si rendesse conto dell'assurdità della situazione, durante il suo vescovato non potè fare molto per cambiarla, poiché l'istruzione dei preti aveva altissimi costi, troppi per la diocesi che aveva proventi piuttosto scarsi. Invano insistette presso il cardinale Kollonich per l'istituzione di un seminario diocesano, che solo nel 1704 divenne concreta, quando Kollonich istituì la fondazione Jány-Lipót che rese possibile l'istruzione a Nagyszombat/Trnava di alcuni seminaristi greco-cattolici. Ciò, però, non era sufficiente per risolvere i problemi fondamentali dell'estesissima diocesi. Il problema ricorrente del vescovato di De Camillis è che egli si trovava costretto a ordinare anche coloro che risultavano di preparazione inadeguata all'epoca della confessionalizzazione – fatto che viene rinfacciato ripetutamente a lui e ai suoi successori.[27]

Il secondo problema brevemente accennato è la propaganda anti-unionista. All'epoca della confessionalizzazione ogni comunità ricorreva alla propaganda religiosa che man mano andava affinando i propri metodi. Dibattiti teologici, opuscoli, prediche, rappresentazioni scolastiche, processioni pubbliche: erano tutti mezzi volti a diffondere e fissare nella mente i dogmi della fede. La propaganda anti-unionista accennata da De Camillis consisteva in parte in dibattiti verbali *(„i greci cercano di dissuaderli [i preti inclini ad accettare l'unione]")*, in parte con l'intimidazione fisica, all'epoca per nulla sconosciuta *(„i sacerdoti recentemente riuniti, al momento di uscire dalla Chiesa vennero apostrofati da alcuni del popolo con delle ingiurie, e venne loro rinnegato l'alloggio [...] fu proibito loro di vendere qualsiasi cosa ai miei servitori").*[28] E' naturale la reazione degli ortodossi alle iniziative dell'unione con la Chiesa cattolica, proveniente da quest'ultima: il timore del nuovo, della perdita delle antiche tradizioni e dell'assimilazione al rito latino costituì un freno molto forte. Un rappresentante di spicco, attivo anche all'epoca del vescovato di De Camillis, della propaganda anti-unionista fu Mihály Oroszvégessy Andrella che era divenuto da sostenitore dell'unione il più accanito nemico di essa. Sebbene godesse di grandi privilegi rispetto ai suoi contemporanei potendo studiare da greco-cattolico a Vienna, a Pozsony/Bratislava e a Nagyszombat/Trnava, ciò non rafforzò la sua fedeltà alla Chiesa cattolica. Si riconvertì all'ortodossia nel 1669, per cui subì anche la prigione. Dopo la sua liberazione pubblicò vari scritti contro l'unione: nel 1672 il *Tractatus contra latinos*, nel 1681 il *Tractatus contra latinos et graeco-catholicos*, e una terza opera omonima. Già all'epoca di De Camillis, nel 1691/92 pubblicò in lingua slava l'opera intitolata *Logos*, e fra il 1697–1701

---

[27] P.e. La lettera del vicario latino di Várad/Oradea István Farkas al vescovo De Camillishez (1699): Hodinka, *Okmánytár*, 397–398.

[28] *„…quia Graeci omnibus possibilibus modis ipsos disuadebant […] exeuntibus autem nobis terminata synodo, ex ecclesia nonnulli ex plebe verbis contumeliosis sacerdotes ne(ou)nitos affecerunt, illisque hospitium denegabant et famulis meis vendere quidquam pro pecun(ia pro)hibitum fuit…"* Fonti, doc. nr. 1.

l'*Apologia*.[29] E' possibile che di lui abbia scritto le seguenti parole De Camillis nel suo resoconto del primo concilio di Munkács/Mukačevo: *„un furbo prete scismatico con vari libri in mano"* che sconsiglia vivamente ai preti di partecipare al sinodo.[30]

Un compito scontato del vescovo greco-cattolico è quello di contrastare la propaganda anti-unionista. De Camillis nelle sue note accenna spesso al fatto che in ogni sua comparsa pubblica esponeva i vantaggi dell'unione con Roma. La traccia scritta della sua propaganda cattolica si trova nel catechismo redatto già nel 1693 (o anche prima),[31] e la cui ultima parte è dedicata alla difesa della Chiesa latina e alla giustificazione dell'unione con essa.[32] Dice molto delle difficili condizioni dell'operato del vescovo che il catechismo manoscritto vide la luce solo nel 1698, dopo che la tipografia dei gesuiti di Nagyszombat/Trnava venne provvista di caratteri cirillici da Kollonich.[33] E' probabile che soprattutto le spese dell'edizione e la mancanza di fonti finanziarie costituissero il maggiore impedimento per De Camillis a svolgere un'opera di maggior effetto. Prima ancora della sua nomina a vescovo provvide alla redazione di sei libri in lingua greca, basandosi sulla sua esperienza di missionario, con l'intento di istruire il popolo semplice. Nel 1701 accenna ad un'ulteriore sua opera (la settima?), una raccolta di prediche per le domeniche e i giorni festivi dell'anno ecclesiastico.[34] Tutte queste opere – a quanto sappiamo oggi – non furonno pubblicate. Del vescovo è nota una sola opera in stampa, *La vita divina ritrovata fra i termini del Tutto e il Nulla*[35], che è tuttavia uno scritto dedicato alla meditazione, quindi poco utilizzabile nelle dispute. De Camillis, quindi, aveva l'intenzione di adoperare i mezzi della propaganda religiosa, ma lo impedivano i suoi limiti finanziari.

D'altra parte egli si rese presto conto che ciò che prima di tutto ostacolava l'accettazione dell'unione con Roma non era la contropropaganda degli avversari, ma esisteva un impedimento assai più serio che il vescovo non era capace di superare da solo, quindi si rivolse al rappresentante del potere dello Stato.

Quando comincia a conoscere la sua diocesi il vescovo rimane allibito nel capire che i feudatari, gli amministratori e le autorità non fanno alcuna distinzione fra i preti di rito bizantino e i semplici servi della gleba. I preti – siano essi uniti o meno – hanno gli stessi oneri di qualunque altro membro del loro ceto sociale, e questi oneri vengono fatti rispettare senza riguardo al loro stato, se necessario an-

---

[29] Su Oroszvégessy vedi: Baán István, 'Andrella Mihály antiunionista írásai' in Katona Judit – Viga Gyula (szerk.), *Az interetnikus kapcsolatok kutatásának újabb eredményei (Az 1995-ben megrendezett konferencia anyaga),* Miskolc 1996, 307–310. és Idem, 'Magyar nyelvű idézetek Oroszvégessy Andrella Mihály 17. század végi unióellenes írásaiban' in Bende J. – Deák V. H. – Pákozdi I. (szerk.), *Látó szívvel,* Budapest, 2006. 461−471.

[30] Nilles, Nikolaus, *Symbolae ad illustrandam historiam Ecclesiae orientalis in terris coronae S. Stephani,* Innsbruck 1885, II, 859.

[31] Cfr. Hodinka, *Okmánytár*, 364.

[32] Pop (*op. cit.* alla nota 22), 264.

[33] Véghseő (*op. cit.* alla nota 7), 275.

[34] Fyrigos (*op. cit.* alla nota 5), 85.

[35] Cyril Vasil', 'L'opera ascetica *La vita divina ritrovata fra' termini del tutto e del nulla* di Giuseppe De Camillis', in *Da Roma in Hungaria* (*op. cit.* alla nota 2), 115−127.

che strappandoli dall'altare per mandarli sui terreni.[36] Secondo il vescovo tale pratica scandalosa è senza precedenti in tutto il mondo cristiano; non vengono trattati in quel modo nemmeno i pastori protestanti, i quali pure non sono sacerdoti.[37] E' convinto che il sacerdozio – chiamato reale nella Sacra Scrittura – deve essere tenuto in rispetto persino se rappresentato da un contadino.[38] Altre lettere di De Camillis dimostrano ugualmente il fatto che fin dal primo momento compatisce profondamente la povertà fisica e materiale del gregge affidatogli, identificandosi con l'intenzione del governo centrale di aprire la strada dello sviluppo davanti a quelle comunità per mezzo dell'unione con la Chiesa cattolica. Allo stesso tempo non capisce perché il governo non sia capace, o non voglia garantire il primo passo di tale sviluppo, i diritti del clero di rito orientale. Conoscendo le condizioni locali presto ne avrà una risposta: la Corte viennese non era riuscita a mettere in atto i propri progetti in una regione dove la resistenza contro gli Asburgo aveva una tradizione lunga e forte (basti pensare alla sommossa di Thököly appena conclusa) e dove la Chiesa greco-cattolica nascente urtava molti interessi locali.[39] L'emancipazione del clero unito senza dubbio avrebbe comportato la formazione di un nuovo ceto sociale leale sotto ogni aspetto al governo asburgico, e ciò non era guardato di buon occhio dalle élites locali, fossero esse cattoliche o protestanti. De Camillis fa leva sul fatto che l'alternativa che i preti lavorino oppure siano esenti dagli oneri feudali non influisca sull'economia dei poderi,[40] ma il problema non era questo, bensì si trattava di una questione di principio.

Allo stesso tempo gli pare evidente che senza garantire i diritti al clero unito sono inutili tutti gli sforzi, perciò sollecita presso la Camera di Szepes/Scepusio che almeno nei poderi sottomessi direttamente al tesoro centrale siano rispettati i dirittti del clero unito.[41] E' questa l'idea che in ultima analisi mosse il vescovo a scrivere al direttore della Camera, Mihály Fischer, la cui risposta non ci è nota, ma è probabile che non avenne nulla in merito, sicché il vescovo di Munkács/Mukačevo dovette continuare la sua lotta che negli anni successivi divenne l'elemento centrale del suo programma d'azione. Trovò un importante alleato nella persona del vescovo di Várad/Oradea, Ágoston Benkovich, residente nel convento di Lelesz, impegnato nella causa dei greco-cattolici, che – naturalmente in collaborazione con il cardinale Kollonich – gli offriva un notevole appoggio nel pretendere, con un decreto imperiale in mano, appena un anno dopo la lettera a Mihály Fischer, la garanzia dei dirittti del suo clero.[42] Le garanzie dei diritti contenuti nella

---

[36] *„…trahuntur ad serviles et rusticanos labores."* Fonti, doc. nr. 1.

[37] *„…taliter nullibi in toto chri(sti)ano orbe sacerdotes tractantur, imo nec ipsi praedicantes calvinistae et lutherani in hoc inclyto Hu(n)gariae Regno, licet isti sacerdotes non sunt, sed magistri tantum."* Fonti, doc. nr. 1.

[38] *„…sacerdotium quod regale nuncupatur in scriptura, honoretur licet in simplici et rusticana persona…"* Fonti, doc. nr. 1.

[39] Cfr. Ghitta (*op. cit.* alla nota 2), 243

[40] *„…nec enim ex labore istorum paucorum sacerdotum inclyta Camera ditabitur, nec ex non labore depauperabitur…"* Fonti, doc. nr. 1.

[41] *„…permittantur sacerdotibus ruthenis unitis in bonis cameralibus existientibus frui omnibus illis libertatibus quibus sacerdotes latini catholici in hoc Regno fruuntur."* Fonti, doc. nr. 1.

[42] Su Benkovich vedi: Véghseő (*op. cit.* alla nota 8), 233−244.

patente del 23 agosto 1692[43] tuttavia non furono effettuate subito: un anno dopo l'emissione della patente e la sua pubblicazione nelle contee Bereg e Sáros De Camillis si vide costretto ad informare il direttore della Camera di Szepes/Scepusio del fatto (con ogni probabilità noto anche a Mihály Fischer) che molti continuavano a trattare i preti uniti come contadini, opponendosi alla volontà imperiale,[44] e a sollecitare una decisa ritorsione nei loro confronti, con l'applicazione di punizioni in grado di intimidire i signori feudatari e gli amministratori.[45] Il vescovo di Munkács/Mukačevo era senz'altro consapevole che appena tre mesi prima la Cancelleria aveva emesso un ordine, per volontà dell'imperatore, al Consiglio di Guerra, di ricorrere, qualora fosse necessario, anche alla forza armata nell'esecuzione dei decreti della patente.[46] Ciònonostante il vescovo greco nel sollecitare una procedura più decisa non rappresenta il solo interesse della sua comunità, bensì crede di promuovere la pace e l'ordine pubblico dell'intera regione assicurando a ciascuno il suo.[47] Le parole intrise della responsabilità assunta nei confronti del *„bonus ordo vivendi"* dimostrano ancora una volta che la legittimazione dell'unione e la costituzione e il rafforzamento della Chiesa greco-cattolica come una peculiare comunità cattolica non si posero solo come questione religiosa, ma ebbero un ruolo importante nel consolidamento e nella trasformazione delle condizioni sociali.

### *3.3 La giurisdizione del vescovo di Munkács/Mukačevo e i greci in Ungheria*

Altri due documenti del gruppo di fonti – la lettera scritta da Munkács/Mukačevo il 13 aprile 1692[48] e quella del 15 maggio 1694[49] – dimostrano la stretta relazione fra questioni religiose da una parte, e sociali, economiche, giuridiche dall'altra. L'argomento di entrambe le lettere è la causa dei mercanti greci a Debrecen che secondo il vescovo di Munkács/Mukačevo appartenevano alla sua giurisdizione, non perché erano suoi connazionali, ma ai sensi della patente reale emessa per i greci in Ungheria.

I mercanti greci cominciarono ad insediarsi nella Transilvania e nel Regno d'Ungheria a partire dalla fine del Cinquecento. Notiamo che i contemporanei chiamavano „greci", indipendentemente dalla loro etnia, tutti i mercanti di fede ortodossa che erano sudditi dell'Impero ottomano.[50] Costituendo una pericolosa

---

[43] Hodinka, *Okmánytár*, 347–350. Anche il vescovo di Eger Fenesy ha assicurato il suo appoggio a De Camillis: ibidem, 344.

[44] *„…non cessant tractare Dei ministros cum Sancta Romana Ecclesia unitos tanquam subditos et jobajones…"* Fonti, doc. nr. 3.

[45] *„…dignetur se invehere contra illos qui in iudicio probabuntur fuisse mandati caesarei transgressores, et paenas eas infliggere quae possint alios terrere, ne similia patrari audeant."* Fonti, doc. nr. 3.

[46] Hodinka, *Okmánytár,* 362–363.

[47] *„Quando iustitia omnibus administrabitur, recte procedent omnia, quando non, procul dubio evertetur bonus ordo vivendi."* Fonti, doc. nr. 3.

[48] Fonti, doc. nr. 2.

[49] Fonti, doc. nr. 5.

[50] Vasso Seirinidou, 'Görög diaszpóra a Habsburg Monarchiában (17–19. század)', in *Budapesti Negyed* 54, 2006/4. <http://epa.oszk.hu/00000/00003/00038/seirinidou.html> [09.10.2009].

concorrenza ai mercanti indigeni, ottennero il permesso di trattare esclusivamente merci provenienti dall'Impero ottomano.[51] I mercanti greci possedevano capitali ingenti rispetto agli indigeni, il che li incoraggiava a cercare di allargare i loro diritti. Nel 1667 ottennero notevoli privilegi da Leopoldo I di carattere non solo economico, ma anche sociale: fra l'altro il diritto di amministrare giuridicamente le proprie comunità con giudici propri. I privilegi riguardavano i poderi del tesoro, ma non le città con privilegio regale.[52] Un passo importante della patente è che i diritti in essa donati spettano solo ai greci uniti a Roma sotto la giurisdizioni del vescovo di Munkács/Mukačevo.[53]

Il magistrato di Debrecen condusse una lotta accanita contro la comunità dei mercanti greci infiltrati e divenuti sempre più potenti.[54] I mercanti indigeni si sentivano disturbati dalla loro presenza, quindi cercavano in tutti i modi – amministrativi e legali – di limitarli nella loro attività. I greci si opposero con successo richiamandosi alla patente del 1667 e alla conferma di essa nel 1688 e nel 1689 da parte della Camera di Szepes/Scepusio, infine nel 1690 da parte dello stesso Leopoldo. Con la conferma del 1690 ottennero altresì il diritto di costruire una chiesa e di avere un sacerdote nella città, sempre a condizione che il prete e la chiesa fossero di confessione greca unita a Roma, così come il magistrato della comunità greca di Debrecen doveva essere greco-cattolico. I cittadini di Debrecen considerarono una sconfitta la patente emessa per conto dei greci della loro città, sentendosi offesi nei loro interessi economici e vedendo distrutta l'unità confessionale ritenuta auspicabile dai magistrati della città. Nel loro appello al re i greci accennano al fatto che i debreceniensi di fede calvinista ostacolavano la pratica del loro culto, anzi ebbe luogo persino un caso di iconoclastia.[55] La lotta dei magistrati contro i greci fu coronata da successo solo nel 1693, quando Debrecen ottenne i privilegi regali: la patente, infatti, ne escludeva i greci viventi e operanti in città con tali privilegi. Nello stesso anno il magistrato di Debrecen e i rappresentanti dei greci, con la mediazione della Camera, stipularono un accordo ai sensi del quale i greci videro notevolmente ristretta la loro sfera d'attività. Negli anni successivi i greci cominciarono ad abbandonare la città, e questa tendenza si concluse, secondo le ricerche di Lajos Zoltai, solo negli anni 1708/1709.[56] E' importante notare che il nuovo accordo concesse ai greci la costruzione della loro chiesa (anzi, ne indica un edificio) e la presenza di un loro prete sempre che fosse di fede cattolica.[57]

Le lettere del vescovo di Munkács/Mukačevo sui greci di Debrecen spedite al direttore della Camera di Szepes/Scepusio risalgono agli anni in cui la lotta fra

---

[51] Zoltai Lajos, *Debrecen város évszázados küzdelme a görög kereskedőkkel,* Debrecen 1935, 7–9.
[52] Szendrey István (szerk.), *Debrecen története 1693-ig,* Debrecen 1984, 389.
[53] Il testo della patente del 1667: Hodinka Antal, *A tokaji görög kereskedőtársaság kiváltságának ügye, 1725–1772,* Budapest 1912, 212–221.
[54] Sul conflitto vedi: Zoltai (*op. cit.* alla nota 52).
[55] Zoltai (*op. cit.* alla nota 52), 21.
[56] Zoltai (*op. cit.* alla nota 52), 41, e Zoltai Lajos, 'A sz. kir. rangra emelt Debreczen életének első esztendeiből (harmadik közlemény)', in *Régi Okiratok és Levelek Tára*, I/3. 1905, 8.
[57] Zoltai (*op. cit.* alla nota 52), 31.

la città e la colonia dei mercanti viveva il periodo più intenso. La prima di esse é datata 13 aprile 1692,[58] qundi anteriore alla concessione dei privilegi regali a Debrecen, la seconda è del 15 maggio 1694.[59]

La prima lettera rende conto di un caso estremo: al vescovo di Munkács/Mukačevo fu rivolta la lagnanza dei suoi fedeli e connazionali di Debrecen che i magistrati calvinisti avevano condannato a morte un greco senza fondamento legale. Secondo il vescovo i greci erano in grado di fornire le prove che la condanna era stata ingiusta. Non nomina il condannato, né specifica la causa del processo e della condanna, accenna invece al fatto che secondo i greci non si tratta di un crimine effettivo, bensì dell'odio *„per la nazione e fede dei greci"*[60] che aveva causato la morte del fedele suddito di Sua altezza reale. Il notaio János Pósalaki anni dopo, nelle sue memorie menziona un'altra accusa rivolta dai greci al magistrato, cioè che un prete greco fu mandato al rogo per la sua fede.[61] Probabilmente parla di un altro caso, visto che De Camillis nella sua lettera avrebbe sicuramente specificato se si fosse trattato di un chierico. Il vescovo chiede, in uno stile piuttosto controllato, al direttore della Camera di esaminare il caso e verificare se si tratta della violazione della legge, quindi prendere i provvedimenti necessari affinché in futuro non si possa ripetere cosa simile, e l'onore della nazione greca sia riparato.[62]

Considerando i particolari del caso si capisce il motivo della scarsità delle informazioni contenute nella lettera e il tono controllato del mittente. In base ai documenti che oggi si trovano nell'Archivio della Contea Hajdú-Bihar possiamo ricostruire puntualmente gli eventi. Nel volume contenente le deposizioni del processo[63] si trovano quelle di tredici testimoni rilasciate il 25 febbraio 1692 contro un mercante greco del luogo, K. Gy. Secondo l'accusa, riconfermata unanimamente dai teste, K. Gy. avrebbe attratto in casa sua e violentato un bambino. Il bambino sotto shoc sarebbe stato ritrovato dagli abitanti della stessa via, accanto alla casa del greco. Le ferite riportate avrebbero confermato quanto sopra. K. Gy. non negò il fatto che il bambino si era recato a casa sua, ma affermò che egli si era ferito cadendo dalla finestra. Di questi anni non si sono conservati interi atti processuali, quindi la condanna non è nota, ma la coincidenza cronologica e la nazionalità dell'accusato rende probabile il fatto che si tratti dello stesso caso menzionato nella lettera del vescovo.

L'intervento del vescovo è particolarmente interessante. I greci che si recarono da lui evidentemente lo informarono sia sul nome dell'accusato, sia sulle accuse. Nella lettera scritta alla Camera di Szepes/Scepusio tuttavia si limita a questioni

---

[58] Fonti, doc. nr. 2.

[59] Fonti, doc. nr. 5.

[60] *„…in odium nationis et fidei…"* Fonti, doc. nr. 2.

[61] Pósalaki János, *Debrecen siralmas állapotának megvilágítása 1685–1696,* in *Hajdú-Bihar Megyei Levéltár forráskiadványai* 17. Debrecen 1987, 45.

[62] *„…dignetur mandare ut causa examinetur, et si reperietur iniusta illa mors, puniantur authore ne in posterum facile committantur similia, et nationis honor resarciatur."* Fonti, doc. nr. 5.

[63] Archivio della Contea Hajdú-Bihar (=HBmL) IV. A. 1018/e. 1–3. k. Protocollum fassionale 1690–1717. vol 1: 1690–1695. fol. 135–137.

generali, come se egli fosse intervenuto non al fine di esaminare la causa, ma per calmare o piuttosto convincere i greci di Debrecen.

Fatto sta che nella patente del 1667 e nelle sue conferme figura il passo che i privilegi spettavano solo ai greci che avevano accolto la fede cattolica, appartenenti alla giurisdizione del vescovo di Munkács/Mukačevo. E' altresì un dato di fatto che il controllo dell'adesione dei greci al cattolicesimo doveva essere assai difficile nelle condizioni disordinate della diocesi di Munkács/Mukačevo, e ciò vale doppiamente per Debrecen, roccaforte della fede calvinista. I mercanti non dovevanvo trovare molto problematico confessarsi cattolici per mantenere i loro privilegi economici, e allo stesso tempo seguire il culto ortodosso.[64] De Camillis assunse l'ipotesi che tutti coloro che godevano di privilegi appartenessero automaticamente alla sua diocesi, come vi accenna palesemente nella prima frase della lettera in esame. Tuttavia, similmente a quanto succedeva in altre zone della sua diocesi, doveva rendere effettiva l'appartenenza dei greci alla Chiesa cattolica. Era un punto di vantaggio che fossero i greci di Debrecen a recarsi da lui chiedendo il suo intervento per rimediare l'ingiustizia capitata loro, poiché ciò offriva la possibilità di mettersi a contatto (su inziativa del gruppo bersaglio) e di controllare l'effettiva appartenenza alla comunità confessionale dichiarata formalmente, e il vescovo se ne approfittò, mandando un ecclesiastico, padre Isaia, come si legge nel suo diario, fra i greci di Debrecen, sottolineando che lo aveva fatto su loro richiesta.[65] I greci in lotta con il magistrato di Debrecen evidentemente vedevano nel nuovo vescovo, loro connazionale, un alleato, pertanto cercarono il contatto con lui per difendere i propri diritti e interessi, anche a costo di dover rinunciare alla pratica religiosa fino allora seguita e subire, tramite un parroco cattolico, un più stretto controllo della loro pratica cattolica quotidiana e della loro lealtà spirituale. Tale prezzo nella data situazione, al tempo della condanna a morte menzionata nella lettera, appariva loro ragionevole.

Il tragico evento ebbe due vantaggi dal punto di vista del vescovo: poteva registrare un successo nella diffusione dell'unione con la Chiesa di Roma, sua missione primaria, e poteva mandare un parroco in un'importante comunità cittadina, d'altra parte ebbe la possibilità di aumentare non solo il suo peso religioso, ma anche quello sociale. Il vescovo lascia sul piano ipotetico la causa della morte del mercante greco, quale l'odio per la sua nazionalità e fede. I ranghi superiori della giustizia, semmai se ne occuparono, considerarono il caso in base ai punti d'accusa definiti dai magistrati di Debrecen. Ma il fatto che egli ne avesse avuto un ruolo lo incoraggiò a far sentire la sua voce, da allora in poi, nelle discussioni fra i membri della comunità greca, nei limiti della sua autorità.

Ciò è rivelato dalla seconda lettera di argomento greco, scritta alla Camera di Szepes/Scepusio, datata al 15 maggio 1694, quando la situazione dei greci di Debrecen era notevolmente peggiorata rispetto a due anni prima. Debrecen aveva ottenuto i privilegi regali di libertà, così poteva imporre ai greci residenti in città

---

[64] Vedi: Papp Klára, 'Balkáni kereskedők a XVIII. századi Bihar megyében', in *A Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve,* XIV, 1987, 16–17.

[65] Zsatkovics (*op. cit.* alla nota 18), 706.

un acccordo che limitava fortemente le loro possibilità, sicché la comunità aveva bisogno, più che mai, di un appoggio esterno. Il pretesto della lettera è ancora una volta un evento concreto, questa volta però non tanto tragico quanto quello della primavera del 1692. Il vescovo fu informato del diverbio di carattere giuridico, intorno a una questione di eredità, non meglio specificata, fra i mercanti greci e il loro magistrato, Márton Horváth che era finito davanti alla Camera di Szepes/Scepusio. Va notato che il vescovo ne venne informato indirettamente, quindi questa volta i greci di Debrecen non gli si rivolsero. In ultima analisi è questo di cui il vescovo si rammarica, perché secondo lui in questioni del genere avrebbe avuto la competenza di emettere una sentenza. Per sostenere la sua posizione cita l'articolo di legge No. 3 del 1462 di re Mattia,[66] e gli articoli 59 e 61 del codice di re Colomano[67], inoltre ricorda che aveva già avvertito la comunità di Debrecen di rivolgersi a lui in simili casi di diverbio relativo a questioni spirituali (forum spirituale). Chiede pertanto ai funzionari della Camera di non emettere alcuna sentenza in questioni di sua competenza giuridica. Chiarisce naturalmente anche che rispetta la competenza della Camera in argomento del rendiconto e delle pretese finanziarie mossi dalla compagnia di mercanti nei confronti del magistrato. Quest'ultimo passo fa capire che il vescovo intendeva consolidare la sua presenza non solo nella comunità greca, bensì, come rappresentante di essa, anche nei confronti del potere secolare. I vescovi di rito latino generalmente non avevano bisogno di rammentare ai funzionari dello Stato i limiti della loro competenza giuridica, il capo della comunità greca in fase di consolidamento, invece, doveva segnalare che si considerava pari a qualsiasi vescovo latino e intendeva esercitare gli stessi diritti.

### *3.4 Coordinamento dei provvedimenti sull'amministrazione ecclesiastica con la Camera*

Il seguente documento del gruppo di fonti è una lettera datata 17 marzo 1694 che illustra bene la peculiare posizione delle comunità greco-cattoliche. De Camillis di ritorno dalla Transilvania riceve la lettera del direttore della Camera di Szepes/Scepusio in cui questi avanza una proposta sulla persona del parroco del comune di Bacskó, ripetendo quanto aveva detto personalmente al vescovo in occasione del loro incontro a Tállya. Si tratta di un sacerdote di nome Péter Lipniczki, conoscitore della lingua paleoslava, ungherese e latina, in possesso di una cultura non comune all'epoca, che era stato consacrato il 13 settembre 1693 dallo stesso vescovo.[68] Su raccomandazione di Fischer il vescovo scrisse una lettera al giovane prete per chiamarlo a stabilirsi a Bacskó e diventare il parroco del comune qualora vi trovasse un terreno ecclesiastico da coltivare, libero ed esente da oneri, un domicilio e l'appoggio materiale dei fedeli per la sussistenza. Presto fu però informato che il terreno assegnatogli dal direttore della Camera era reclamato dagli eredi del precedente parroco, defunto: evidentemente per mantenere una famiglia

[66] Ezer év törvényei: <http://www.1000ev.hu/index.php?a=3&param=744> [01.10.2009].
[67] Ezer év törvényei: <http://www.1000ev.hu/index.php?a=2&k=1&f=404&s=50> [01.10.2009].
[68] Zsatkovics (*op. cit.* alla nota 18), 723−724.

numerosa. Il vescovo quindi chiede al direttore di assegnare un altro terreno al nuovo parroco oppure togliere agli eredi dell'ex-parroco quello precedentemente assegnato.[69]

Nella questione della sussistenza del parroco del comune situato sul podere del tesoro il direttore esercitava i suoi diritti feudali ai sensi del cinquecentesco statuto della Camera menzionato sopra. Era suo dovere ufficiale garantire la sussistenza e le condizioni di lavoro dei preti cattolici operanti nei poderi del tesoro. Era invece un problema speciale la situazione delle famiglie dei sacerdoti greco-cattolici. Dopo la morte di un parroco cattolico latino non doveva essere problematico il passaggio del terreno parrocchiale al suo successore, al contrario, in seguito alla morte di un parroco greco-cattolico costituiva un grosso problema il sostentamento della sua famiglia a meno che la sua funzione non fosse ereditata da uno dei suoi figli. Nella patente del 1692 dell'imperatore venivano considerati anche i figli dei parroci, ma i terreni parrocchiali non erano ereditari.

Al di là del problema concreto, il caso di Bacskó è un tipico esempio di come il vescovo di Munkács/Mukačevo si potesse trovare in una posizione subordinata persino nel corso dei più elementari provvedimenti amministrativi ecclesiastici. Due anni dopo, in una lettera De Camillis formula in termini precisi il nocciolo del problema: finché la sussistenza del clero dipende dai signori feudatari, si tratti di terreni del tesoro o privati, è inconcepibile il corso normale dell'amministrazione ecclesiastica.[70] Certamente, la nomina di Péter Lipniczki non fu l'unico caso in cui il vescovo si vide costretto a cooperare con il proprietario del terreno in questione, e ciò comportò la diminuzione dell'autorità vescovile dal momento che ottenendo il consenso del proprietario il vescovo praticamente si trovava di fronte a dati di fatto.

Nella patente emessa da Leopoldo teoricamente vengono formulati principi chiari, ma la loro messa in atto incontrava oltre alla protesta dei proprietari terrieri manifestata nelle assemblee della contea, anche l'opposizione dei funzionari del tesoro. I controargomenti si basavano sul fatto che il sovrano non aveva l'autorità di regolare una questione di tale portata in una semplice patente: per la sistemazione dello stato del clero greco-cattolico occorreva una legge accettata dagli ordini elettori. Ancora una volta vediamo il contrasto fra il potere centrale e le élites locali al di sopra dell'opposizione in base confessionale. Nelle assemblee della contea i nobili di fede cattolica e quelli protestanti quasi unanimamente si opponevano all'intenzione del sovrano di rafforzare il cattolicesimo, anzi, capitava che un nobile di fede calvinista dovesse ammonire un feudatario cattolico di non oltrepassare i limiti del buon gusto nell'usare espressioni offensive,[71] caso registrato nell'assembela della contea di Bereg, nel gennaio del 1694, appena due mesi prima della nascita della lettera di cui stiamo parlando: Adrián Kossakovszky, vicario del vescovo di Munkács/Mukačevo constatò allibito che i proprietari terrieri cattolici presenti avevano un ruolo attivo nel boicottare l'iniziativa dell'imperatore di

[69] Fonti, doc. nr. 4.
[70] Vedi: Hodinka, *Történet*, 748.
[71] Hodinka, *Történet*, 745.

rafforzare il cattolicesimo. Fu forse questo il momento quando il vicario arrivato a Roma insieme a De Camillis si rese conto della complessità della situazione locale.[72]

*3.5 I canali dei rapporti ufficiali e la gestione degli affari personali*

Il sistema di relazioni strette con la Camera di Szepes/Scepusio e il rapporto amichevole con i direttori autorizzò De Camillis ad avanzare richieste di carattere personale e chiedere una procedura straordinaria. La lettera del 29 settembre 1695 del vescovo inviata ormai al barone Ferenc Olasz, allora direttore della Camera, ad una prima lettura sembra una richiesta di un piccolo favore, per così dire quotidiano. Un contadino di nome Szturmak, suddito di Józef Szumlański,[73] vescovo di Lemberg aveva consegnato sei buoi a un mercante di Máramaros/Maramures affinché questi li vendesse in Ungheria, includendo quaranta fiorini per pagare il dazio. Quei furbi di Máramaros/Maramures invece affermavano davanti all'ufficiale della dogana, Szalay, che i buoi provenivano da Máramaros/Maramures e non dalla Polonia, evitando in tal modo di pagare il dazio, quindi prendendo per sé la somma. Il funzionario però aveva capito in qualche modo che le bestie erano della Polonia e le confiscò, e il proprietario disperato fece ricorso al suo feudatario, il vescovo di Lemberg per riavere le sue bestie, questi invece inoltrò la richiesta al vescovo di Munkács/Mukačevo. De Camillis intervenne presso il direttore della Camera di Szepes/Scepusio per ottenere che i mercanti colpevoli fossero puniti severamente, secondo le leggi del paese, ma il proprietario innocente non ne subisse alcun danno.[74] La storia a prima vista quotidiana tuttavia contiene un elemento affatto irrilevante: al tempo della richiesta del favore (nel 1695), infatti, Józef Szumlański era ancora ufficialmente un vescovo ortodosso, sebbene precedentemente si fosse convertito in segreto alla fede cattolica due volte (nel 1677 e nel 1681), ma per motivi politici solo nel 1700 fece accogliere ai preti della sua diocaesi l'unione di Brest. La sincerità della sua conversione pareva dubbia ai suoi contemporanei. De Camillis con ogni probabilità lo conosceva personalmente, o almeno conosceva la sua carriera e le tappe della sua conversione al cattolicesimo, avendo per molti anni rappresentato a Roma la Chiesa rutena, su commissione dello stesso Cyprian Zochowski, arcivescovo cardinale di Kiev, che promosse la carriera di Szumlański. Dalla lettera scritta alla Camera di Szepes/Scepusio appare che De Camillis considerava Szumlański un vescovo de facto cattolico, dal momento che lo apostrofò *„illustrissimus ac reverendissimus dominus"*, mentre in altre lettere i vescovi ortodossi venivano chiamati semplicemente pseudo-vescovi. Il fatto che Szumlański, ufficialmente ortodosso, si fosse rivolto con fiducia a De Camillis, propugnatore dell'unione, che da parte sua era pronto

[72] Poco dopo il vicario Kossakovszky fu assassinato.
[73] Sul vescovo Szumlański: Piotr Wawrzeniuk, *Confessional Civilising in Ukraine. The Bishop Iosyf Shumliansky and the Introduction of Reforms in the Diocese of Lviv 1668–1708*, Södertörns högskola 2005.
[74] Fonti, doc. nr. 5.

ad aiutarlo, dà la prova della complessità dei rapporti fra greci ortodossi e cattolici in quest'epoca.

## 4. Conclusioni

De Camillis arrivato a Munkács/Mukačevo nell'ultimo decennio del Seicento aveva un programma che si organizzava intorno ai tipici elementi della confessionalizzazione dell'epoca. Il vescovo ritiene suo compito principale integrare i suoi fedeli, appartenenti alla comunità di rito orientale nella Chiesa cattolica nello spirito delle riforme innovatrici in modo che le loro tradizioni non vadano perdute. Mentre traccia una netta linea di demarcazione fra la sua comunità e l'ortodossia, cerca di sfruttare le sue relazioni personali (pensiamo innanzi tutto al cardinale Kollonich) onde proteggere l'indipendenza della sua Chiesa dal vescovo di Eger, peraltro suo „alleato naturale” nella lotta fra le confessioni. Fu l'unico a riuscirci fino alla costituzione canonica della diocesi di Munkács/Mukačevo avvenuta nel 1771: i suoi successori si trovarono in uno stato di totale subordinazione al vescovo di Eger, come degradati a cattolici di second'ordine.

La principale aspirazione del vescovo, l'integrazione dei cristiani di rito orientale nella Chiesa cattolica, era qualcosa di più che una questione religiosa, ecclesiastica e teologica. Per il gruppo interessato si aprirono le possibilità dell'elevamento sociale, economico e culturale attraverso l'appartenenza alla Chiesa cattolica. Il primo passo di tale elevamento era l'acquisizione dello stato giuridico, ossia il riconoscimento da parte dello Stato della loro dichiarazione di fede, vale a dire la loro adesione alla Chiesa cattolico-romana. Questo riconoscimento non sarebbe stato un mero atto simbolico, bensì avrebbe avuto delle conseguenze pratiche, prima di tutto l'emancipazione del ceto spirituale dirigente della comunità, il clero ormai greco-cattolico, al clero di rito latino, il che però violava gli interessi dei gruppi del potere locale in misura tale che per la sua realizzazione ci vollero decenni nonostante la decisa volontà del governo centrale.

L'integrazione alla Chiesa cattolica, la trasformazione della vita ecclesiastica e l'idea dell'elevamento sociale nel pensiero di De Camillis erano gli elementi di un unico programma d'azione. Tutti questi elementi, insieme a tutti i suoi provvedimenti miravano a tale scopo. Egli stesso riassume le componenti teologiche, confessionali, amministrative, sociali, economiche e culturali con queste parole: introdurre un migliore ordine della vita *(„…meliorem vivendi ordinem introducere…”).*

# Fonti

## 1.

## Lettera del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis al direttore della Camera di Szepes/Scepusio Mihály Fischer

*Munkács, 20 luglio 1691*

MOL Magyar Kincstári Levéltárak, Szepesi kamarai levéltár E254 Repraesentationes, informationes et instantiae, De Camelis, Munkács, 1691.7.20.

Magnifici Spectabilis ac Generosi Domini Domini et Amici colendissimi

Praemissa servitiorum meorum paratissima commendatione. Ex litteris a me Vienna allatis an(no) praeterito Vestris Magnificis Spectabilis ac Generosis Dominibus certa scientia haberi potest, me a Summo Pontefice, a Sacratissima Caesarea Regiaque Maiestate, et ab Domino Cardinali missum fuisse in hoc inclytum Hungariae Regnum, pro regimine spirituali ruthenorum, aliorumque ritum graecum servantium. Ad exercendum ergo officium meum pastorale, modo ad unum comitatum, modo ad alium transfe(…) ibique curo schismaticos ad unionem cum Sancta Romana Ecclesia reducere, malos abusus estirpare, et meliorem vivendi ordinem introducere. Postquam vero ab aliis occupationibus me expedivi elapsa hebdomada ivi Ungvarinum, ibique in Ecclesia Graeca congregatis sacerdotibus plus quam 30, exposui quae sunt credenda et facienda pro assecuranda aeterna salute, et licet magnam habuerint difficultatem amplectandi unionem, tum quia nullus unquam cum illis locutus est de haec materia, tum quia Graeci omnibus possibilibus modis ipsos disuadebant, tum etiam quia ru(sti)cos non informatos de rei substantia timebant, tamen afflante Divini Spiritus gratia ( )dem submiserunt et professionem fidei catholicae coram me tactis Sacris Evangeliis omnes (fe)cerunt, et diversa me disposita pro meliori ordine ecclesisastico acceptarunt: exeuntibus autem nobis terminata synodo, ex ecclesia nonnulli ex plebe verbis contumeliosis sacerdotes ne(ou) nitos affecerunt, illisque hospitium denegabant et famulis meis vendere quidquam pro pecun(ia pro)hibitum fuit. At de his non curo, quia in conversione gentium semper haec fuerunt (ordina)ria; in principio fides contemnitur, postea vero laudatur et exaltatur. Quod autem mihi ()plices est: audire qualiter sacerdotes in illo comitatu tractari solent, illi enim sine ullo discr(etio)ne a simplicissimis rusticis subjicientur omnibus contributionibus, et gravaminibus (…) ipserum animalia, imo et ipsi personaliter trahuntur ad serviles et rusticanos labores, et (…) vere horrendum, aliquoties coacti sunt ab officialibus catholicis ipsum altare Dei deserere in(…) defacto ministrabant ad mandatum officialium ut pro domino laborarent, taliter nullibi in toto chri(sti)ano orbe sacerdotes tractantur, imo nec ipsi praedicantes calvinistae et lutherani in hoc inclyto Hu(n)gariae Regno, licet isti sacerdotes non sunt, sed magistri tantum. Omnes ab hoc scandalizzantur et murmurant, et forsan propter hoc D(e)us Homonnianam familiam extinxit celerius, cum i(…)rum sit quod defunctus comes hanc cleri reformationem meam procrastinasset. At cum in illius bonis noviter successerit noster potentissimus et augustissimus imperator, conveniens est ut libertas sacerdotibus illis donetur, et sacerdotium quod regale nuncupatur in scriptura,

honoretur licet in simplici et rusticana persona, (n)ec enim ex labore istorum paucorum sacerdotum inclyt(a) Camera ditabitur, nec ex non labore depauperabitur. Quodsi eundem stylum continuabunt moderni officiles camerales, quid haeritici et schismatici contra catholicos non blaterabunt? quid e() domini terrestres regis ad exemplum cum miseris sacerdotibus non tentabunt? Vere speranda nullo modo eris nec infidelium conversio, nec iam conversorum perseverentia, quod omnino alienum est ab intentione liberalissimi et religiosissimi imperatori domini nostri clemetissimi. Rogo ergo Vestras Magnificas Spectabiles ac Generosas Dominationes dignetur expedire mandatum officialibus suis, mihique trasmittere, vigere cuius permittantur sacerdotibus ruthenis unitis in bonis cameralibus existientibus frui omnibus illis libertatibus quibus sacerdotes latini catholici in hoc Regno fruuntur. Hoc si fiet et Sacratissima Maiestas et Eminentissumus Cardinalis aliique domini laudabunt, et sacris canonibus consentaneum erit, et causa conservantionis et promotionis fidei cum maiori pace populorum, et Deus uberius rependet. Ego vero omnem columitatem optando et praestolando responsum, maneo

Vestrae Spectabilis ac Magnificae Dominationis
Munkaczini 20 julii 1691
Servus et amicus obligatissimus

Johannes Josephus De Camillis
Episcopus Sebastiensis et Munkacziensis
Apostolicus pro Ungaria Vicarius
Suae Caesareae Regiaeque Maiestatis Consiliarius mp.

## 2.

## Lettera del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis al direttore della Camera di Szepes/Scepusio Mihály Fischer

*Munkács, 13 aprile 1692*

MOL Magyar Kincstári Levéltárak, Szepesi kamarai levéltár E254 Repraesentationes, informationes et instantiae, De Camelis, Munkács, 1692.4.13.

Excellentissime Domine Amice observandissime
Praemissa servitiorum meorum paratissima commendatione

Exposuerunt mihi nationales et diaecesani mei Debrecinenses ritus Graeci, quod summam iniuriam passi sunt a iudicibus Debrecinensibus calvinistis propter mortem illatam cuidam graeco sine iuris fundamento, quod si vere abfuit, ut ipsi comprobare parati sunt, non in poenam delicti, sed in odium nationis et fidei subditum fidelem Suae Sacratissimae Maiestatis crudeliter trucidarunt. Rogo ergo Vestram Excellentiam, qui iustitiae et subditorum Caesareorum defenso est, quatenus dignetur mandare ut causa examinetur, et si reperietur iniusta illa mors, puniantur authore ne in posterum facile committantur similia, et nationis honor resarciatur. Deus pro bono opere assistet Vestrae Exacellentiae et propitius erit gloriosis armis Maiestatis Suae Sacratissimae, egoque semper manebo

Munkaczini, 13 apr. 1692
Vestrae Excellentiae

obligatissimus servus et amicus

Johannes Josephus De Camillis
Episcopus Sebastiensis et Munkacziensis
Suae Caesareae ac Regiae Maiestatis Consiliarius

**3.**

**Lettera del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis al direttore della Camera di Szepes/Scepusio Mihály Fischer**

*Munkács, 24 settembre 1693*

MOL Magyar Kincstári Levéltárak, Szepesi kamarai levéltár E254 Repraesentationes, informationes et instantiae, De Camelis, Munkács, 1693.9.24.

Spectabilis ac Magnifici Perillustris ac Generosissimi Domini Domini et Amici observandissimi

Salutem et servitiorum meorum paratissimam commendationem.

Postquam Sua Sacratissima Maiestas Dominus noster clementissimus dignatus est in signum summae suae pietatis et ad facilitandam conversionem suae gentis, ipsamque reducendam ad gremium Sanctae Ecclesiae Catholicae per suum expressum diploma declarare et concedere ut sacerdotes rutheni uniti iisdem privilegiis et immunitatibus fruantur quibus secundum leges fruuntur sacerdotes romani ritus in hoc inclyto regno. Fuit hoc benignissimum decretum in congregationibus generalibus Bereghiensi et Sarosiensi publicatum.

Verum quia hoc non obstante aliqui nobiles, licet a me saepius admoniti, non cessant tractare Dei ministros cum Sancta Romana Ecclesia unitos tanquam subditos et jobajones ipsisque mandare eae quae volunt, contributiones imponere sine meo, et Illustrissimi Domini Ordinarii scitu, et executiones facere contra illos eorumque res cum scandalo populi tum propter irreligiositatem, quam ostendunt, tum propter inobservantiam legum, privilegiorum, et caesareorum mandatorum, conantur pro iustitia ad tribunal Sacrae Sedis recurrere. Et qui ego uti illorum pastor, teneor ipsos protegere, et uti fidelis minister altranominatae Maiestatis Sacratissimae eius dispositiones iustissimas omni conatu tueri, propterea non solum ad Sacram Sedem, sed et ad inclytam Cameram recurro, instanter rogando, quatenus dignetur se invehere contra illos qui in iudicio probabuntur fuisse mandati caesarei transgressores, et paenas eas infliggere quae possint alios terrere, ne similia patrari audeant. Quando iustitia omnibus administrabitur, recte procedent omnia, quando non, procul dubio evertetur bonus ordo vivendi. His me gratiae inclytae Camerae recommendando, maneo

inclytae Camerae Sepusiensis
servus paratissimus

Joannes Josephus De Camillis
epispcopus Sebastiensis et Munkacsiensis mp.
Munkacsini, 24 septembris 1693

**4.**

**Lettera del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis al direttore della Camera di Szepes/Scepusio Mihály Fischer**

*Munkács, 17 marzo 1694*

MOL Magyar Kincstári Levéltárak, Szepesi kamarai levéltár E254 Repraesentationes, informationes et instantiae, De Camelis, Munkács, 1694.3.17.

Spectabilis ac Magnifice Domine Amice observandissime
Salutem et servitiorum meorum paratissimam commendationem.

Reversus ex Transylvania legi literas Vestrae Magnificae Dominationis, in quibus mihi recommendat quendam sacerdotem ruthenum, linguarum schlavonicae, hungaricae et latinae non ignarum, ut illum constituam parochum in suo pago Bacskó. Cum autem nomen illius non exprimat, suppono quod sit quidam vocatus Petrus Lipnicki, quem ego anno praeterito consecravi sacerdotem ad hunc affectum ut in dicto suo pago parochum gerat, memor verborum quae mihi Vestra Magnifica Dominatio dixit quando fuimus Talya. Scribam ergo dicto sacerdoti ut quantotius ad illum se transferat pagum, et si ibi reperiet fundum ecclesiaticum liberum ab omni onere, et domum ut habitare, et terram ut seminare possit et a parochianis habebit competentem contributionem annuam, attendat curae animarum, et omnia quae muneris parochialis sunt diligenter peragat. Sed qui mihi relatum est quod Vestra Magnifica Dominatio fundum pro ecclesia assignaverit defuncti quondam parochi, quem successores sui a generatione in generationem pretendere velint, idcirco Vestram Magnificam Dominationem rogandam esse duxi, ut dignetur vel alium assignare vel ab assignati fundi haeredibus illum evindicare et huius remissiales literas mihi mittere.

Si in aliis inservire Vestrae Magnificae Dominationi valeo, dignetur notificare mihi, et eidem optimam exoptando valetudinem maneo Vestrae Spectabilis ac Magnificae Dominationis

Munkaczini 17 martii 1694
Servus et amicus obligatissimus

Joannes Josephus De Camillis
Episcopus Sebastiensis et Munkacziensis

**5.**

**Lettera del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis al direttore della Camera di Szepes/Scepusio Mihály Fischer**

*Munkács, 15 maggio 1694*

MOL Magyar Kincstári Levéltárak, Szepesi kamarai levéltár E254 Repraesentationes, informationes et instantiae, De Camelis, Munkács, 1694.5.15.

Spectabilis ac Magnifice Domine mihi observandissime

Salutem et servitiorum meorum paratissimam commendationem.

Audio quod Compania Graecorum Debrecinensium velit movere litem coram inclyta Camera contra Generosum Dominum Martinum Horvath iam iudicem illorum ratione quorundam testamentorum sive haereditatum. At ego jam pridem scripseram illis, ut si non poterant inter se convenire, veniant ad me, et ego iudicabo, cum causae testamentariae, et earundem accessoria, viduarum, et miserabilium personarum etc. forum spirituale concernant. Pro ut Mathias rex art. 3 et iuxta decr. Colomanni regis Ia 59. 61. Propterea rogo Vestram Magnificam Dominationem totamque inclytam Cameram quatenus dignetur ius meum non ledere, sed ea quae examinanda sunt circa testamenta et haereditates Graecorum ad meum iudicium remittere, quae vero circa rationes reddendas et alia quae compania praetendis a supradicto Domino Martino Horvath, inclyta Camera, iudicet, quia non sunt materia spectantes forum spirituale.

Et quamoptimam Vestrae Magnificae Dominationi caeterisque Dominis Cameralibus exoptando valetudinem, maneo Vestrae Magnificae Dominationis

Munkacs, 15 Maii 1694

Sevus paratissimus

Johannes Josephus De Camillis

Episcopus Sebastiensis et Munkacziensis

**6.**

**Lettera del vescovo Giovanni Giuseppe De Camillis al direttore della Camera di Szepes/Scepusio Ferenc Olasz**

*Terebes, 29 settembre 1695*

MOL Magyar Kincstári Levéltárak, Szepesi kamarai levéltár E254 Repraesentationes, informationes et instantiae, De Camelis, Munkács, 1695.9.29.

Illustrissime Domine, Amice observandissime

Salutem et servitiorum meorum paratissimam commendationem.

Ad instantiam Illustrissimi ac Reverendissimi Domini Josephi Szumlanski, episcopi Leopoliensis non possum non interponere meam intercessionem apud Vestram Illustrissimam Dominationem, rogando quatenus dignetur labori praesentium dicto Szturmak Polono, eum favorem exhibere quem potest in sua supplicatione. Dederat iste in Polonia, pro ut exposuit, sex boves cuidam homini Maramorosiensi, ut venderentur hic in Hungaria et insuper dedit florenos 40 ut soveret tricesimam pro illis. Maramorosiensis autem transeundo cum boves per Munkacz ne multum solveret pro tricesima, dixit quod boves erant ex Maramurus non ex Polonia. Ac G. d. Salay tricesimator resciens illos boves fuisse ex Polonia, accepit omnes de manu Maramorosiensis. Nunc autem iste miser Polonus quaerit suos rehabere boves, licet Maramorosiensis sit in culpa quod menlitus fuerit. Et spero quod Vestra Illustrissima Dominatio habebit aliquod resceptum quod instans est ex Polonia, ubi volente praedicto Domino Episcopo Leopoliensi, qui est dominus terrestris illius, facile poterit res alicuius Hungari arrestare pro sua satisfactione, quin et ubique est

solitum defraudatores teloniorum punire plus minus pro libitu ac discretione, non tamen totam illorum mercaturam confiscare.

Et optimam Vestrae Illustrissimae Dominationi optando valetudinem maneo

Terebes, 29 septemberis 1695

Vestrae Illustrissimae Dominationis servus obbligatissimus

Johannes Josephus De Camillis
Episcopus Sebastiensis et Munkacziensis
Vicarius apostolicus